

## COSI' SCRIVEVO NEL 2000

### DIBATTIAMO INSIEME I PROBLEMI DELL'ALLEVAMENTO ITALIANO *Spunti di riflessione*

Sono molti, gravi e variegati i motivi del grave stato di crisi dell'allevamento del cavallo da sella sportivo italiano.

Per questo il mio intervento cercherà, in un quadro complessivo, di analizzarli e proporre alcune soluzioni ovvie, ma proprio perché ovvie e soprattutto disinteressate so, come sta avvenendo, che susciteranno la reazione di coloro cui la soluzione di tali problemi non sta certamente a cuore ed è inutile sottolinearne ancora il perché.

Affronterò singolarmente ogni argomento solo per comodità, ma risulta necessario ed indispensabile non perdere di vista il quadro generale ed la programmazione complessiva.

Se le cose, infatti, fino ad oggi non hanno funzionato, o meglio hanno funzionato malissimo, ciò è dovuto in gran parte all'improvvisazione, l'improvvisazione di chi, chiamato a decidere, è sempre intervenuto con superficialità e mancanza di una visione generale, spesso su pressioni non certo disinteressate, senza tener conto degli obiettivi finali e senza una vera programmazione generale.

Che il settore abbia necessità di una profonda riforma è assolutamente innegabile, ma per realizzare tale riforma non è sufficiente un Decreto Legislativo (D.L.449/99 – La riforma dell'UNIRE) e la nomina di un Consiglio Di Amministrazione, solo da pochissimo tempo operativo, ma è indispensabile fissare gli obiettivi finali, prevedere gli strumenti, individuare le risorse, ma soprattutto trovare la forza ed il coraggio per sostenere le precise scelte senza lasciarsi traviare da compromessi e dalle forti pressioni che, inevitabilmente, sono e saranno sempre presenti.

**E' innegabile che la situazione del settore sia, da diversi anni, in Italia grave se non gravissima.**

Senza approfondirne le cause, analisi in questa circostanza tutto sommato inutile, possiamo affermare che ciò avviene perché:

1. Allevare cavalli nel ns. Paese costa molto di più che altrove;
2. Le imprese del settore (v.allevamenti) sono piccole o addirittura piccolissime (la media è certamente inferiore alle due fattrici per allevatore);
3. Manca ed è volutamente stata fatta mancare la presenza di un forte, spontaneo e diretto associazionismo e di conseguenza l'aggiornamento delle competenze e l'instaurarsi di rapporti con il sistema dei servizi, il realizzarsi di forme di investimento e l'acquisizione di conoscenze ed innovazione;
4. Manca ed è mancata una seria politica commerciale e di marketing tesa a ridurre il pesante deficit della bilancia dei pagamenti nel mercato del cavallo;
5. Manca ed è mancata una politica per la diffusione della cultura sportiva di massa, legata all'utilizzo del cavallo (grazie FISE) ed in particolare del cavallo italiano;
6. Manca ed è mancata una seria programmazione di indirizzo tecnico-allevatorio al fine di migliorare la qualità del prodotto cavallo (mancanza di dati, mancanza di un Libro Genealogico che dia le giuste indicazioni, ecc.) grazie all' E.N.C.I.

L'elenco potrebbe proseguire all'infinito.

-  
**Da dove quindi iniziare ? E' una bella lotta !**

Dovendo, infatti, il ns. allevamento ripartire da ZERO sarebbe necessario che tutti i “progetti” avessero immediato e contemporaneo avvio.

Sommariamente credo che se si trattasse di un’azienda privata, ma così purtroppo non è, in cui l’imprenditore (tale dovrà imparare ad essere anche l’allevatore), i punti cardine da affrontare dovrebbero essere:

- Un’attenta analisi del mercato cui ci si vuol rivolgere;
- Il prodotto che si vuole realizzare e la sua qualità per conquistare tale mercato in modo competitivo;
- Gli strumenti per raggiungere tali obiettivi;
- Le risorse finanziarie necessarie a fronte di un’approfondita analisi dei costi e la politica conseguente ( Tecnica, amministrativa, commerciale e produttiva);
- I quadri e quindi le risorse umane professionalmente qualificate, per realizzare tali progetti
- Un programma generale serio

**E’ evidente** che nel nostro settore, senza una politica di aggregazione vera, nessun allevatore potrebbe, da solo, riuscire in tale intento. Ecco quindi perché solo un’Associazione Allevatoria di primo livello, forte e possibilmente unitaria, potrà realizzare un disegno politico-programmatico serio, individuare ed avvalersene, le risorse umane presenti e qualificate, dotarsi degli strumenti necessari ed attingere alle risorse disponibili.

### **Affronterò quindi questo primo, ma importantissimo, argomento.**

Se l’ACSI è nata ci saranno pure stati dei motivi ! Se qualcun altro lavora affinché essa muoia ci saranno altrettanti motivi !

Parafrasando un’opinione espressa anche, in modo comodo, da qualcuno che si batte per la seconda soluzione “**non bisogna cadere nell’errore di confondere la struttura con gli uomini che all’interno di essa operano**” e su cui concordo pienamente, credo di poter affermare che la battaglia principale da affrontare sia quella, primaria, di sostenere il ruolo che l’Associazione, nel bene e nel male, affinché essa viva ed anzi si rafforzi. Gli uomini si possono invece cambiare, in funzione del loro valore, delle loro capacità, della loro serietà ed in rapporto degli obiettivi da raggiungere (come si fa in qualsiasi buona azienda).

Per quanto mi riguarda personalmente mi sto già, da subito, mettendomi da parte, assumendomi così tutte le responsabilità che mi si addebitano. L’unico vero cruccio sarebbe non quello di vedere vanificate qualche migliaio d’ore di lavoro, qualche migliaio di Km. percorsi, svariati milioni di lire persi di tasca propria, direttamente ed indirettamente, ma quello di vedere affossare l’unica risorsa utile agli Allevatori : la loro Associazione, l’ACSI.

#### **Il primo punto di partenza è proprio questo**

Gli Allevatori conterranno e saranno forti solo se uniti in Associazione. Allora, all’inizio del ’98, alcuni di noi hanno fortunatamente anticipato i tempi. Se l’Associazione oggi non ci fosse, andrebbe creata.

**Ma ecco**, ad oltre due anni di distanza, dopo un interminabile lavoro di costruzione paziente e spesso difficile, **il primo attacco.**

L’ AIA forte di appoggi e conoscenze tenta di farsi promotrice della possibile costituzione di una nuova Associazione pro domo-propria, con l’unico vero obiettivo di appropriarsi dei Libri Genealogici (da non confondersi con i registri Anagrafici, che sono altra cosa) solo per appropriarsi delle risorse finanziarie ad esse destinate.

Tale nuova associazione di secondo livello (Soci sarebbero le APA e non gli Allevatori n.d.r.) nascerebbe (sic) con l’obiettivo di unire gli Allevatori, almeno questo è il “qualificato parere” del Presidente Nazionale della Sezione Equini AIA sig. Marcora e dal Direttore dell’AIA Dr. Bonizzi, pare sostenuti dal parere di nomi già da tempo conosciuti come importanti esponenti della vecchia ENCI.

Le verità sono altre, basti leggere il Notiziario ACSI di Agosto o quanto pubblicato sul sito internet dell'ACSI ([www.ciaoweb.net/acsi](http://www.ciaoweb.net/acsi)) .

**Cadere nel trabocchetto sarebbe l'ultima fatale condanna dell'allevamento del sella.** E non stiano tranquilli gli altri allevatori (Arabi, Anglo-arabi, PSI, trottatori ed altri) perché essi rappresentano, dichiaratamente, i successivi obiettivi.

Una parola credo vada invece spesa a favore delle APA (laddove funzionano) che potrebbero invece fornire agli Allevatori ed alla loro Associazione (libera) una serie di importanti servizi sul territorio, come nel passato.

Mi chiedo e chiedetevi il perché del rifiuto da parte dell'AIA (dopo mesi di incontri e trattative apparentemente positive) di una soluzione di questo tipo:

- Agli Allevatori in proprio il L.G. (così come previsto dal Decreto di Riordino), attraverso la loro Associazione (nel nostro caso c'è in corso inoltrato la richiesta del riconoscimento giuridico necessario)
- Alle APA il ruolo tecnico sul territorio ed i servizi necessari (quello che sta svolgendo attualmente)

**Ognuno faccia le proprie considerazioni.**

Nel mio prossimo intervento che mi auguro di poter completare nei prossimi giorni, mi rivolgerò ancora agli Allevatori direttamente, non solo per capire che cosa vogliono, ma anche per avere una risposta ad un quesito che mi assilla “ Quando cresceranno ?”.

Arrivederci e grazie per l'attenzione, anche se gradirei che sull'intera materia si sviluppasse un sereno dibattito partecipativo.

Nell'invitarVi a farmi pervenire le Vs. opinioni, qualunque esse siano, Vi saluto cordialmente.

Luciano Zerbi